

**Consiglio Onu
Domani
risoluzione
su Israele**

NEW YORK Adesso la condanna politica di Israele è nelle mani degli Stati Uniti. Il consiglio di sicurezza dell'Onu si pronuncerà domani per un progetto di risoluzione sul l'omicidio del numero due dell'Olp, Abu Jihad, avvenuto otto giorni fa a Tunisi ad opera del Mossad, il servizio segreto israeliano, con l'approvazione del governo di Tel Aviv (se i voti a favore e dei contrari, quelli di Peres e di Weizmann).

Ieri sera, al termine del dibattito durante il quale il rappresentante italiano, l'ambasciatore Bucci, aveva duramente criticato Israele il ministro degli Esteri tunisino, Mahmoud Mestiri, ha indicato ai giornalisti che il progetto di risoluzione è ora nelle mani di Washington. La risoluzione è importante, poiché non dovrebbe esprimere una condanna sulla sola azione terroristica compiuta dal Mossad, ma anche sulla lesa sovranità nazionale della Tunisia. Una simile condanna interesserebbe da vicino anche l'Italia se è vero, come sembra, che il aereo dal quale il gruppo di ufficiali del Mossad si è paracadutato in Tunisia ha violato i cieli italiani.

Il ministro degli Esteri tunisino ha accettato che la risoluzione contenga il riferimento a Israele solo nel preambolo, quando il testo fa riferimento al reclamo presentato dalla Tunisia «contro Israele in seguito a questo nuovo atto di aggressione». Secondo fonti diplomatiche, però, questo solo accento potrebbe essere sufficiente a causare il veto di Washington. Il che vorrebbe dire che l'Onu non condannerebbe il blitz israeliano. I quattro paesi europei del consiglio (Gran Bretagna, Francia, Germania Federale e Italia) potrebbero concordare sul testo riconoscendo che esistono sfumature diverse nelle rispettive posizioni. Ma il fronte occidentale dei paesi dell'Onu appare diviso sulla condanna per Israele. Lo si è potuto verificare anche venerdì scorso, quando alla riunione del consiglio di sicurezza, dopo la condanna formale all'operato di Tel Aviv da parte di Parigi e Londra, il rappresentante di Roma ha usato toni di una durezza inusitata. L'ambasciatore Maurizio Bucci ha esordito dicendo: «Noi per cultura e per tradizione non abbiamo l'abitudine di condannare nessuno prima che sia stato un giudice a farlo. Ma i risultati dell'inchiesta tunisina e le ricostruzioni della stampa mondiale, hanno indicato unanimente un coinvolgimento di Israele. E Israele non ha smentito ufficialmente la sua partecipazione a quest'operazione, anche se alcuni funzionari del suo governo hanno espresso solidarietà ed elogi per coloro che hanno compiuto il massacro». «Questo orrendo massacro - ha continuato Bucci - appare l'azione non di un gruppo terroristico, ma di uno stato. Un'azione che ha infranto i diritti di una nazione conosciuta per la sua moderazione».

**Autobomba esplose in un mercato
uccidendo 50 persone. 83 i feriti
Una strage apocalittica,
così la descrivono i testimoni**

Massacro a Tripoli nel Libano

Terrificante strage a Tripoli, capoluogo del Nord Libano, dove un'autobomba è esplosa ieri mattina tra la folla del mercato uccidendo 50 persone e ferendone 83, secondo gli ultimi dati. Era parecchio tempo che non si verificava in città un attentato di questa gravità. Tripoli è sotto il controllo delle truppe siriane, e la strage viene dunque interpretata come un attacco al ruolo della Siria in Libano.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNOTTI

GERUSALEMME Venerdì l'aviazione israeliana ha bombardato località della costa libanese fra Damour (20 chilometri a sud di Beirut) e Sidon, ieri mattina un'auto bomba ha provocato un autentico massacro nella città di Tripoli, la seconda del paese, capoluogo della regione settentrionale. Fra i due avvenimenti, certamente, non c'è un nesso diretto. Tripoli e, per così dire, al di là della diretta sfera di interesse e di iniziativa israeliana, anche se talvolta in passato gli aerei con la stella di Davide si sono spinti fin lassù per bombardare i due grandi campi palestinesi di Beddawi e Nahf el Bared. Il nesso tuttavia sta nel fatto che il Libano viene sempre visto da qui come il «fianco scoperto» di Israele sia per la attuale occupazione israeliana dell'estremo sud di quel paese, sia per la sua cronica instabilità sia infine per il ruolo determinante che vi gioca la Siria. E ci sono ben pochi dubbi che l'attentato di ieri anche se ha seminato la strage fra i civili libanesi fosse in realtà una vera e propria sfida contro la Siria.

edifici e numerose auto in sosta. L'ultimo bilancio parla di 50 morti e 83 feriti, molti dei quali gravi, ed è un bilancio, come sempre in questi casi, suscettibile di aumentare ulteriormente. In proposito proprio la città di Tripoli, insieme a Beirut, ha una lunga e ben triste esperienza, gli attentati con autobomba ormai non si contano più. Tripoli, con il suo mezzo milione di abitanti è area di tradizionale influenza siriana di qui iniziò nel maggio-giugno 1976 l'intervento militare siriano nella guerra civile libanese. Qui nell'autunno 1983 le organizzazioni filo-siriane e le truppe di Damasco strinsero d'assedio Ararat, fino a costringerlo al definitivo esodo dal Libano, qui era il feudo del leader politico Karameh, più volte primo ministro, fautore nel 1985-87 (alla guida del suo ultimo governo) della «normalizzazione siriana» in Libano ed assassinato in un oscuro attentato il 1° giugno 1987. E proprio in questi giorni si sono svolti a Damasco i colloqui di riconciliazione fra la Siria e l'Olp dopo la spaccatura del 1983, molto probabilmente anche questa solo una coincidenza, che merita però di essere segnalata. Dal 1983 al 1985 la città di Tripoli è stata sotto il controllo



Una vampata di fuoco, una densa nube di fumo nero, si sprigionano dall'autobomba esplosa in un mercato a Tripoli nel Libano del nord

lo del «movimento di unificazione islamica», un movimento integralista (ma sunnita non sciita) diretto dallo sceicco Saïd Shaaban, che aveva assicurato ad Ararat pieno sostegno militare durante l'assedio siriano. Nell'ottobre 1985 le truppe siriane, affiancate da varie milizie libanesi loro alleate sferrarono contro la milizia dello sceicco Shaaban una massiccia offensiva che terminò con

la sconfitta militare degli islamici. Da allora la città è sempre stata controllata dalle truppe di Damasco, incaricate formalmente dalle varie parti libanesi di «garantire l'ordine e la sicurezza». Per questo non è difficile pensare che proprio la presenza siriana fosse l'obiettivo politico (se così si può definire una strage) degli ignoti attentatori di ieri.

Tra agosto e settembre, fra l'altro, si voterà in Libano per l'elezione del nuovo presidente e data l'influenza politica (oltre che militare) di Damasco nel paese e la cnsi, a partire dal 1986, nei rapporti tra la Siria e il presidente in carica Amin Gemayel, non è neanche da escludere che l'autobomba di Tripoli possa marcare l'inizio (alla maniera libanese ovviamente) della campagna elettorale.

**Nato
Domani
Shultz
a Bruxelles**

BRUXELLES Di ritorno da Mosca, dove ha avuto colloquio con il ministro degli Esteri Shevardnadze e il leader del Cremlino Gorbaciov, il segretario di Stato Usa George Shultz farà tappa oggi a Bruxelles per avviare una settimana di consultazioni con gli alleati della Nato sui temi del disarmo, in vista del vertice Usa-Urss del 29 maggio. Domattina Shultz incontrerà, presso il quartier generale della Nato, alcuni ministri degli Esteri dell'Alleanza (per l'Italia ci sarà Giulio Andreotti). Shultz farà il punto sullo stato delle trattative Usa-Urss per il dimezzamento degli arsenali nucleari strategici (Start) attualmente appare improbabile che un documento d'intesa possa essere pronto in tempo per essere firmato dai due Grandi durante il vertice di Mosca Martedì, invece, arriverà a Bruxelles il segretario della Difesa Usa, Frank Carlucci, che presiederà una riunione dei ministri della Difesa dei paesi Nato che fanno parte del Gruppo di pianificazione nucleare (tutti e sedici paesi dell'Alleanza meno Francia e Islanda). Sarà questa la prima riunione dei ministri della Difesa del Patto Atlantico dopo la firma del trattato per l'eliminazione degli euromissili. Secondo fonti diplomatiche in questa 43 ma sessione Npg non saranno prese decisioni rilevanti, tantomeno sulla delicata questione dell'armamento dei missili nucleari esclusi dal trattato Inf. L'armamento sono venute caldegiate soprattutto dalla Gran Bretagna e osteggiato dalla Germania Federale.

**Panama
I vescovi
criticano
Reagan**

CITTÀ DI PANAMA Le sanzioni economiche decise dagli Stati Uniti per provocare la rinuncia al potere del generale Manuel Antonio Noriega, uomo forte del Panama, sono «moralmente ingiuste». A sostenerlo sono i vescovi panamensi che hanno deciso di scrivere una lettera a Reagan. In una lettera pastorale redatta al termine della riunione della conferenza episcopale, i rappresentanti della Chiesa di Panama sostengono in particolare modo che la crisi economica, che le sanzioni americane hanno determinato, ha significato e significa povertà e disperazione per migliaia di persone alimentando un esodo che sta cominciando ad avere proporzioni allarmanti. La pastorale firmata dall'arcivescovo di Città di Panama, monsignor Marcos McGrath, e dagli altri dieci vescovi del paese, esprime anche preoccupazione per il crescente tasso di criminalità ed esprime il timore che Panama possa diventare un sanatorio campo di battaglia. Le sanzioni - sostengono i vescovi - hanno inferto un duro colpo a tutti i cittadini ed in modo particolare ai più poveri. Il provvedimento è stato inoltre respinto dalla Difesa del Patto Atlantico dopo la firma del trattato per l'eliminazione degli euromissili. Secondo fonti diplomatiche in questa 43 ma sessione Npg non saranno prese decisioni rilevanti, tantomeno sulla delicata questione dell'armamento dei missili nucleari esclusi dal trattato Inf. L'armamento sono venute caldegiate soprattutto dalla Gran Bretagna e osteggiato dalla Germania Federale.

**Un morto a Jenin, arresti, coprifuoco in 20 campi profughi e tre città
Tra israeliani e popolazione araba in corso una sorta di battaglia di logoramento**

«Il giorno della collera» palestinese

Un giovane ucciso a Kabatiya nei pressi di Jenin, in Cisgiordania. Lo dicono fonti palestinesi ed è l'unica notizia di rilievo della giornata di ieri. Sempre naturalmente riferendosi ai metri di valutazione che la rivolta ha reso ormai ordinari. In realtà lo sciopero dei negozi continua, tre città sono sempre sotto coprifuoco, la presenza militare è massiccia e capillare ovunque, continuano gli arresti.

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME Cronache di ordinaria «infidada», come viene chiamata in arabo la sollevazione palestinese. Il coprifuoco è sempre in vigore in venti campi profughi e in alcuni importanti centri abitati come Nablus (centomila abitanti) e Anabta, un palestinese è stato ucciso a Kabatiya nei pressi di Jenin a Gerusalemme est la polizia ha improvvisamente chiuso al traffico la via Saladino la principale arteria del settore arabo della città. La stessa in cui aveva sede il «servizio stampa palestinese», chiuso d'autorità

per sei mesi, a Gaza è stato messo agli arresti amministrativi (senza processo) per sei mesi il vice presidente della locale Unione avvocati della strada per Hebron (la principale città della Cisgiordania del sud, sede delle tombe del patriarca Abramo, dei suoi discendenti Isacco e Giacobbe e delle loro spose) posti di blocco militari filtrano il traffico lasciano passare le auto con targa israeliana (o quasi tutte ma quelle dei coloni tirano praticamente via senza fermarsi) e rimandano inde-

tero far credere certe fonti israeliane. Quella di Jenin, nel calendario della «infidada», era la «giornata della rabbia» o forse «della collera», secondo una traduzione più rigorosa, ma la rabbia non si dimostra soltanto tirando sassi e scontrandosi con i soldati, per allungare ancora la lista dei morti palestinesi. La rabbia si esprime anche con la determinazione a non fermarsi, a non lasciarsi intimidire dalla repressione, quali che siano le forme che essa può assumere. Mustafa Natshe, sindaco di Hebron eletto a furor di popolo nel 1976 (quando Israele si illudeva con le elezioni di dar vita ad una leadership «alternativa all'Olp» ed ha visto invece «leggere tutti i sindacati fedeli all'Olp» destituito dalle autorità di occupazione nel 1983, è in proposito chiaro ed esplicito. «La infidada è una forma di protesta popolare senza armi con mezzi pacifici e non si fermerà. Gli israel-

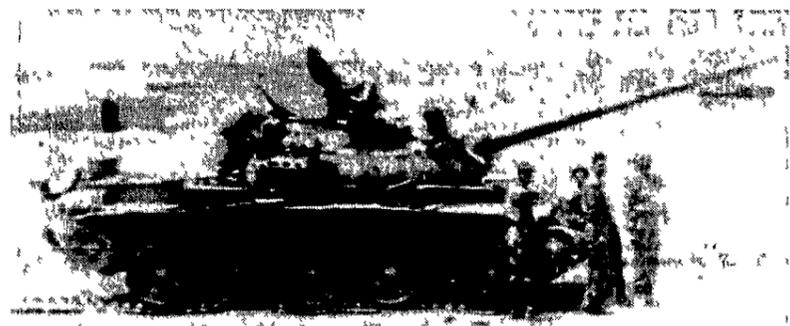
iani, esercito e coloni, possono fare tutto quello che vogliono, con ogni mezzo (dieci giorni fa i coloni ultras gli hanno tirato una bomba molotov contro la casa nel cuore della notte, hanno bruciato la sua auto) Ma la nostra gente non si tirerà indietro, è determinata a farla finita con l'occupazione, quale che sia il prezzo. Il movimento di massa della popolazione palestinese continuerà fino a quando gli israeliani non si decideranno ad accettare di negoziare nell'ambito di una conferenza internazionale e a riconoscere il nostro diritto all'autodeterminazione».

Già, fino a quando? Quella che si sta combattendo in questi giorni, in queste ore, è una vera e propria battaglia di logoramento. I palestinesi hanno dimostrato di saper resistere al di là di ogni previsione o aspettativa, cogliendo di sorpresa il mondo intero. Se sapranno andare avanti, sarà

**Dalle autorità polacche
Fermati quattro leader
di Solidarnosc
in vista del 1° Maggio**

VARSAVIA Vasta azione di polizia contro la direzione di «Solidarnosc» verosimilmente per impedire una riunione al vertice in vista del Primo maggio, giornata per la quale l'opposizione ha annunciato manifestazioni alternative contro il deterioramento della situazione economica. In quella che è considerata la seconda più vasta offensiva contro il vertice del sindacato dopo quella del febbraio scorso, quando una decina di dirigenti di «Solidarnosc» furono fermati, la polizia ha messo agli arresti provvisori fra venerdì e ieri quattro dei dodici membri della «Commissione esecutiva» (Kkw) del sindacato ammonendone un quinto. A Wrocław è stato infatti fermato ieri mattina Wladyslaw Frasnyski, a Lodz Jery Dluzniewski e a Gorzow Wielkopolski Stefania Hejmanowska, a Stettino Andrzei Milczanowicz. A Poznan è stato ammonito a non partecipare a «riunioni illegali» Janusz Palubi-

cki. Nel febbraio scorso gran parte della «Kkw» era stata fermata per impedire una riunione a Danzica, sotto la presidenza di Lech Walesa, intesa ad esaminare le conseguenze dei forti aumenti dei prezzi. L'iniziativa repressiva è stata questa volta verosimilmente adottata, sottolineano gli osservatori, per ostacolare il coordinamento sindacale in vista del Primo maggio. In un dichiarazione all'Ansa il prof Bronislaw Geremek, principale consigliere di Lech Walesa ha ieri sera affermato che l'operazione poliziesca ha lo scopo di «cordare alla società» («Kkw») del sindacato ammonendone un quinto. A Wrocław è stato infatti fermato ieri mattina Wladyslaw Frasnyski, a Lodz Jery Dluzniewski e a Gorzow Wielkopolski Stefania Hejmanowska, a Stettino Andrzei Milczanowicz. A Poznan è stato ammonito a non partecipare a «riunioni illegali» Janusz Palubi-



Soldati afgani accanto a un carro armato sovietico

I ribelli afgani all'offensiva

PESHAWAR I ribelli afgani hanno conquistato Barrkoti importante guarnigione dell'esercito regolare nella parte orientale del paese. Barrkoti era presidiata da duecento militari del regime di Kabul e da una dozzina di «consiglieri sovietici». I mujaheddin hanno fatto il loro ingresso in città venerdì sera. Poco prima soldati e consiglieri se ne erano andati a bordo di elicotteri venuti a prelevare con l'appoggio di aerei da combattimento. Prima di

evacuare l'avamposto però avevano fatto saltare con esplosivo edifici militari e carri armati e depositi di munizioni. Se le notizie diffuse dalle fonti ufficiali della resistenza corrispondono a verità è questa la terza vittoria conseguita dalla guerriglia in meno di un mese. Nelle scorse settimane l'esercito di Kabul sarebbe stato sconfitto anche a Darwazga nella provincia di Zabul e a Ghorband nella provincia di Parwan. E

troppo presto per trarne conclusioni generali ma sembra di capire che in questo momento Kabul preferisca non impegnare eccessivamente le proprie forze nella zona ove la guerriglia è particolarmente attiva e sceglie piuttosto la via della ritirata che non quella del confronto armato. Dall'altra parte invece i mujaheddin appaiono decisi a mettere in atto quella intensificazione delle azioni militari che aveva promesso nei giorni in cui a Ginevra si andava definendo

l'intesa tra Afghanistan e Pakistan garantiti Usa e Urss. Intanto la loro neocostituito governo provvisorio ha tenuto la prima riunione. Gli incontri si terranno con scadenza settimanale per definire sia il programma immediato sia quello futuro successivo all'eventuale conquista del potere. Tutta via tra le file della resistenza le divisioni sono molte. Se alcuni gruppi rifiutano rigidamente qualunque possibilità di dialogo con i comunisti altri sono invece più possibilisti.

Verso il Golfo altre navi americane

«Gli Usa preparano nuove rappresaglie»

Escalation di un gradino nelle norme operative per la Us Navy nel Golfo. d'ora in poi potranno lanciare rappresaglie anche in caso di attacchi a navi che non battono bandiera americana. Nel momento in cui verso il Golfo si stanno dirigendo un'altra dozzina di navi da guerra Usa, non si sa ancora se per sostituire o aggiungersi alla trentina che già incrociano nella regione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Gli Stati Uniti accrescono di un gradino la presenza militare nel Golfo Persico. D'ora in poi interverranno in difesa del naviglio neutrale e non solo di quello che batte bandiera Usa. Sinora gli ordini erano di limitarsi a proteggere le proprie navi e a fornire eventualmente solo assistenza a navi di altri paesi che fossero state attaccate. Ora cambiano nel senso che la Us Navy si riserva il diritto di rappresaglia anche nel caso che la nave attaccata non batta bandiera americana. Non scorderà tutte le navi ma reagirà qualora una nave da guerra Usa si trovasse in prossimità del mercantile attaccato. La possibilità di incidenti e di battaglie navali come quella

della scorsa settimana si accresce quindi a ritmo esponenziale. Il Congresso è stato informato della decisione direttamente dal segretario alla Difesa Frank Carlucci e dal capo degli Stati maggiori congiunti ammiraglio William Crowe. Essa non è soggetta all'approvazione da parte del legislativo. Ma le nuove «norme di impegno» nelle operazioni militari nel Golfo top secret nei dettagli, pare abbiano ricevuto accoglienza favorevole anche da parte dell'opposizione democratica. Tra i commenti positivi c'è anche quello del presidente della commissione Forze armate della Camera il democratico Les Aspin che pure in

un intervento sul «New York Times» era stato il primo dei grossi callibri democratici in Congresso ad esprimere neri ve sul blitz ordinato da Reagan nella notte di domenica scorsa. Notando che il governo di Teheran non aveva in questo momento alcun interesse a minare il Golfo, anzi aveva salutato come «vittoria» il fatto che gli Stati Uniti stessero diminuendo le forze impegnate, Les Aspin si chiede se la decisione di lanciare una rappresaglia non fosse affrettata e se non sarebbe stato meglio prima accertare chi effettivamente ha deposto le mine e non rischiare di cadere nella trappola di componenti estremistiche. «Innanzitutto», ha detto, «non è chiaro se il problema del Golfo sia un problema di politica interna o se si tratti di un problema di politica internazionale. Altrimenti, se si tratta di un problema di politica internazionale, il problema del Golfo è un problema di politica internazionale e non di politica interna».

**Cambogia
Colloqui
Usa-Urss
a Parigi**

PARIGI Gaston Sigur e Igor Rogacev rispettivamente segretario di Stato aggiunto americano e viceministro degli Esteri sovietico si incontreranno domani e martedì a Parigi per discutere la crisi cambogiana. I colloqui rientrano nell'ambito delle consultazioni periodiche tra i due paesi sui conflitti regionali. La loro importanza è dovuta anche al calendario poiché essi avvengono solo dieci giorni dopo l'accordo di Ginevra sull'Afghanistan e poco più di un mese prima del vertice moscovita tra Reagan e Gorbaciov. L'intesa appena raggiunta sull'Afghanistan potrebbe fornire una traccia ed un modello per la soluzione del conflitto in Cambogia. Anche qui si pone infatti il problema del ritiro di un massiccio contingente di truppe straniere, quelle vietnamite, e dell'esistenza di una resistenza armata contro le medesime. A Mosca alla fine di maggio i funzionari di Usa e Urss potrebbero tentare di porre le basi per la soluzione della questione cambogiana così come fecero a Washington in dicembre per quella afgana.

**Cile
I vescovi:
voto libero al
referendum**

SANTIAGO DEL CILE I vescovi cileni ritengono che il prossimo referendum presidenziale potrà risultare un atto elettorale «moralmente vincente» solo se «si rispetterà il voto segreto libero, informato e con la partecipazione di un numero rappresentativo di elettori che possano fare affidamento su scrutini rigorosamente imparziali». A giudizio dei vescovi, «se queste condizioni non risulteranno pienamente assicurate, il testo del referendum risulterà privo di legittimità morale». È quanto è scritto in un documento reso noto dal presidente della Conferenza episcopale, monsignor Carlos Gonzalez, in rappresentanza delle gerarchie ecclesiarie di tutto il paese. Monsignor Gonzalez ha detto anche di essere favorevole a una revoca dello stato d'emergenza, durante il voto per il referendum. D'altra parte, monsignor Gonzalez ha detto che la Chiesa sarà in grado di pronunciarsi sulle condizioni essenziali alla legittimità del referendum, quando la giunta militare di governo renderà noto il nome del candidato unico alla successione presidenziale e quando sarà fissata la data della consultazione.